

53

O T T A V I O
D E' C O N T I
D I M O N T A U T O
D U O D E C I M O A M M I R A G L I O .



Uccedette nella Carica d'Ammiraglio al Cavalier Giulio il Cavalier Ottavio de' Conti di Montauto; e il suo comando non men pieno di valore, e di fama. Molti Nobili Venturieri hebbe fu la sua Squadra, in riguardo alle speranze, che di lui si erano concepute, ed in riguardo alle sue gentilissime maniere verso la Nobiltà.

Uscì di Livorno con sei Galee fornite al solito di Ciurma, di Soldatesca, e del fiore de' Cavalieri; il primo incontro fu con più vantaggio di gloria, che di preda. Imperocchè avuto avviso della Caravana Turchesca, l'Ammiraglio se ne pose in cerca, e dopo tre giorni la raggiunse. Ma il vento favorevole in gran maniera a' Nemici diede loro campo di porsi in sicuro sotto il Cannone d'una delle loro Fortezze; onde con questo acquisto solo, della gloria d'averli posti in fuga senza combattere, si diede volta.

Non così l'Impresa, che si fece contro le Galee di Biserta. Erano queste in numero di quattro; ed avevano già scorso molto di Mare con danno grande de' Legni Cristiani, quando furono scoperte da' Nostri vicino alla Lampadosa. Vedutesi però inferiori di numero, e di valore pensarono a porsi in salvo con la fuga; e per aver maggior tempo da effettuare il loro disegno, spiegarono Bandiera da Guerra, affinchè nel porsi le nostre Galee in assetto di combattere lasciassero in tanto di seguirle. Il vento, che era favorevole a loro per sottrarsi dalla fuga, era anche favorevole a noi per raggiungerle; onde in breve il Montauti si trovò a tiro con le Galee Barbaresche, ponendole in questa dura necessità ò di rendersi, ò di combattere. La Capitana nemica meglio fornita dell'altre tre, fu la prima a voltar faccia, e ad allestirsi al cimento, nel quale, dopo molti colpi sparati dall'una, e l'altra banda, il nostro Cannone fece in essa tale apertura, che per rimetterla non vi volle altro più,

54
che l'esservi sopra . Inranto le altre Galee nemiche assistite dal vento si posero in salvo, e tolsero alla nostra Vittoria l'essere affatto piena . In questa presa si posero alla catena cento venti Turchi ; e se ne sciolsero oltre a trecento trenta Cristiani .

L'Anno seguente uscì in corso l'Ammiraglio con cinque sole Galee . Nel veleggiare verso d'Algieri s'incontrarono tre grossi Legni Barbareschi da Corso . Scoperti dalla nostra Squadra , si farebbero volentieri posti in sicuro sotto qualche Fortezza di quella Costa ; ma il vento era loro affatto contrario ; onde non rimaneva altro , che rendersi , ò combattere . Ed il combattere elesse per minor male il Turco Comandante ; e però , confidato nel vento , che quanto se gli opponeva a fuggire , tanto lo favoriva a veleggiare , spiegò Bandiera di guerra , e cominciò a difendersi con tutti i Pezzi . Il Montauti , che disegnava di fare l'acquisto senza sua perdita , quanto più i Turchi s'accostavano per nuocerli , tanto più si scostava con le sue Galee , per tenersi fuori di tiro . Così dando tempo al tempo non cessava di ferire col Cannon di Corsia i Legni nemici , finchè ne colpì uno nell' Alberatura , e fracassandola , la rese immobile sopra dell' acque . Quest' accidente sì prospero a' Nostri , fece , che l'Ammiraglio si risolvesse di venire all' abbordo ; tanto più , che avvicinandosi il tramontar del Sole , temeva che la notte non gli togliesse di mano la preda . Si venne dunque , ma con gran danno de' Nostri , al cimento ; perche le Barche nemiche , alte di Poppa , davano opportunità a' Corsari di ferirci a cavaliere ; e ne havevano già uccisi cinque de' più valorosi , che tentarono i primi salirvi sopra . Ciò fece all' Ammiraglio mutar consiglio ; e così comandò , che tre delle nostre Galee si scostassero dalle due Barche , per colpirle col Cannone con maggior forza ; e le altre due volle , che si ponessero intorno alla Barca disalberata . L'evento corrispose felicissimamente alla risoluzione ; già che non fu difficile a' Cavalieri l'impadronirsi di questo Legno , che non aveva vela per voltarsi ; onde piantatavi la Bandiera della Croce , e rimessolo , le due Galee vittoriose andarono in ajuto dell' altre tre ; ed accordatesi a percuotere per ogni banda i due Legni nemici , dopo qualche contrasto finalmente li vinsero .

Parve all' Ammiraglio una temerità da non condonarsi al Comandante Turco , l'aver egli voluto fare sì lungo contrasto alla Squadra di cinque Galee ; e però fattoselo venire innanzi , gli rimproverò questa medesima temerità , e lo minacciò della Testa . Rispose allora il Turco : sè esser degno di scusa ; perchè , per una banda altre volte s'era incontrato nelle Galee Cristiane , ed avea

con

con esse felicemente combattuto; dall'altra banda non aveva altre volte provato la velocità, l'arte, ed il valore delle Galee di Toscana; e che però dopo una tal prova, se mai riacquistata la libertà, si fosse trovato in un simil cimento, non meritava perdono. In questa preda si posero in servitù dugento Turchi, ed a cento Cristiani si diè la libertà; ed oltre a molto danaro, che si trovò sopra i Legni, fu considerabile l'acquisto di molti Pezzi di bronzo, e specialmente di quattro maggiori di quel che sogliano portare questa sorte di Vascelli.

La medesima preda fu accresciuta per via con la presa d'altri Bastimenti di minor conto; onde potè l'Ammiraglio ritornare con più di quattrocento Schiavi al Porto di Livorno; e vi fu ricevuto con le solite dimostrazioni d'allegrezza, e d'applauso.

Nell'ultimo Anno della Carica del Montauti non si fece impresa particolare. Imperocchè, avendo i Turchi presa, e saccheggiata con gran crudeltà Manfredonia nella Costa di Puglia, avevano insieme empito di terrore le Marine d'Italia. Convenne però mettere insieme un'Armata per rintuzzar loro l'ardire; e l'Armata si unì nel Porto di Messina, ed in essa v'ebbero il luogo, che meritavano le Galee di Toscana, sempre pronte a' bisogni della Cristianità. E perchè questa medesima Armata non ebbe altro effetto, che costringere i Turchi a ritirarsi, la nostra Squadra non potè nè meno essa farvi altra impresa.

Intanto il dì ventotto di Febbrajo del mille secento venti morì il Gran Maestro Cosimo Secondo, con fama d'egual saviezza, e giustizia nel suo governo. Lasciò di Maria Maddalena d'Austria il frutto di cinque Maschi, e di due Femmine. Le Femmine furono, Margherita Conforte d'Odoardo Duca di Parma, ed Anna Conforte di Ferdinando Carlo Arciduca d'Ispruch: Donne ambedue di gran senno, che rimaste ambedue Vedove governarono lungamente, e felicemente i loro Stati. De' cinque Maschi, Ferdinando il Primogenito fu erede non men del nome, che della mente dell'Avolo Ferdinando Primo: Francesco morì di peste in Germania sul fiore dell'età, e della speranza, che di sè dava; Giovan Carlo, e Leopoldo raddoppiarono alla Porpora quell'onore, che da essa avevano ricevuto, come Cardinali. Mattias militò nell'Esercito di Ferdinando Secondo Imperatore suo Zio, da prima come Venturiero, appresso come Colonello, dipoi come Sergente Maggiore di Battaglia, indi come Generale dell'Artiglieria, e finalmente come Generale supremo degli Eserciti Ausiliarii. In questi gradi si trovò nelle più famose battaglie di quei tempi; onde giustamente si può numerare trà Condottieri più celebri della sua età.